



SUCCESSIONE DINASTICA E MORTE VIOLENTA  
DEI *REGES* LONGOBARDI  
LA TESTIMONIANZA DI PAOLO DIACONO

di  
*Emanuele Piazza*

Nel prologo del suo *Edictum*, emanato nel 643, il re Rotari, a fondamento della propria autorità e della validità delle norme giuridiche da lui promulgate, nonché *propter futuris temporis memoriam*, aveva fatto inserire una lista dei suoi predecessori, aggiungendo anche l'indicazione, per alcuni di essi, del lignaggio di appartenenza<sup>1</sup>. In modo alquanto conciso venivano così riepilogati i nomi dei sovrani sino ad allora avvicendatisi sul trono longobardo, che, da quanto apprendiamo dalla lista predisposta da Rotari, era stato occupato per primo da *agilmund*, *ex genere gugingus*, e successivamente da *laamio*<sup>2</sup>. Le notizie tramandate dall'*Edictum* su Agelmundo e Lamisio vengono riprese in maniera altrettanto sintetica qualche decennio più tardi, all'incirca nel 671, dall'*Origo gentis Langobardorum*<sup>3</sup>, ed è invece l'*Historia Langobardorum* di Pao-

---

<sup>1</sup> *Edictum Rothari*, in *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, cur. C. Azzara, S. Gasparri, Roma 2005<sup>2</sup>, p. 14. Azzara (*Introduzione al testo, ibidem*, p. XLIII) sottolinea la «[...] necessità per Rotari di rifarsi alla tradizione della stirpe, dal momento che solo in essa risiedono il fondamento e la legittimità delle leggi che egli ha provveduto a far codificare [...]»; cfr. B. Paradisi, *Il prologo e l'epilogo dell'Editto di Rotari*, in «SDHI», 34 (1968), pp. 11-12; S.M. Cingolani, *Le Storie dei Longobardi*, Roma 1995, pp. 91 sgg.; N. Everett, *Literacy in Lombard Italy, c. 568-774*, Cambridge 2003, pp. 163 sgg.; P. Delogu, *Longobardi e Romani: altre congetture*, in *Il regno dei Longobardi in Italia. Archeologia, società e istituzioni*, cur. S. Gasparri, Spoleto 2004, pp. 122-124.

<sup>2</sup> *Edictum Rothari*, p. 14.

<sup>3</sup> *Origo gentis Langobardorum*, in *Le leggi dei Longobardi cit.*, 2: *et dicitur, quia fecerunt sibi regem nomine agilmund, filium agioni, ex genere gugingus. Et post ipsum regnavit laamio ex genere gugingus*. Sulla stirpe dei Gugingi, vd. S. Gasparri, *La cultura tradizionale dei Longobardi. Strutture tribali e resistenze pagane*, Spoleto 1983, p. 24, nota 28; S.M. Cingolani, *Le Storie dei Longobardi cit.*, pp. 84-86, 97; J. Jarnut, *Gens, rex and regnum of the Lombards*, in *Regna and Gentes. The Relationship between Late Antique and Early Medieval Peoples and Kingdoms in the Transformation of the Roman World*, cur. H.W. Goetz, J. Jarnut, W. Pohl, Leiden-Boston 2003, pp. 410-411.

lo Diacono, risalente alla fine dell'VIII secolo, a conservare maggiori particolari sugli avvenimenti che avevano avuto per protagonisti i due *reges*<sup>4</sup>. Nel primo libro dell'*Historia* si legge che Lamissio, ancora infante, era stato sottratto da Agelmundo alla fine certa cui lo aveva condannato, insieme ai suoi sei fratelli, la madre, una *meretrix*, che con un gesto di estrema crudeltà aveva gettato i figli in uno stagno con l'intento di annegarli. Fortuna volle che di lì a poco sovrappiungesse nei pressi dello specchio d'acqua Agelmundo, *qui [...] hastaque, quam manu gerebat, huc illucque eos inverteret*, allorché uno dei piccoli, allungata d'improvviso la mano, afferrò la lancia regia. Colpito da un tale atto di audacia, Agelmundo ordinò di trarre in salvo quel bambino e gli diede il nome di Lamissio<sup>5</sup>. Sin d'ora, dunque, Paolo prefigura l'ascesa alla dignità regale

<sup>4</sup> Vd. Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, ed. L. Capo, Milano 2006<sup>7</sup>, I 15-17. Queste vicende si svolsero tra la fine del IV e la prima metà del V secolo, tenendo presente che il regno di Agelmundo viene fatto iniziare nel 389 [cfr. K. Malone, *Agelmund and Lamicho*, in «AJPh», 47 (1926), pp. 319-320; A.H.M. Jones, J.R. Martindale, J. Morris, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, I: A. D. 260-395, Cambridge 1971, p. 45]. In particolare, sull'*Origo gentis Langobardorum* quale fonte di Paolo Diacono, vd. D.A. Bullough, *Ethnic History and the Carolingians: an Alternative Reading of Paul the Deacon's Historia Langobardorum*, in *The Inheritance of Historiography, 350-900*, cur. C. Holdsworth, T.P. Wiseman, Exeter 1986, p. 91; W. Pohl, *Memory, identity and power in Lombard Italy*, in *The uses of the past in the early Middle Ages*, cur. Y. Hen, M. Innes, Cambridge 2000, pp. 14-16, e Id., *Paolo Diacono e la costruzione dell'identità longobarda*, in *Paolo Diacono: uno scrittore fra tradizione longobarda e rinnovamento carolingio*, cur. P. Chiesa, Udine 2000, pp. 416-421; A. Plassmann, *Origo gentis. Identitäts- und Legitimitätsstiftung in früh- und hochmittelalterlichen Herkunftserzählungen*, Berlin 2006, pp. 204 sgg.; M. Coumert, *Origines des peuples. Les récits du haut Moyen Âge occidental (550-850)*, Paris 2007, pp. 220 sgg.

<sup>5</sup> Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, I 15: *et quia eum de piscina, quae eorum lingua «lama» dicitur, abstulit [sc. Agelmundo], Lamissio eidem nomen inposuit*. Occorre sottolineare che Goffart [*The narrators of Barbarian History (A. D. 550-800): Jordanes, Gregory of Tours, Bede, and Paul the Deacon*, Princeton 1988, p. 385] associa la vicenda di Lamissio (sul cui nome, ultimamente W. Haubrichs, *Langobardic Personal Names: Given Names and Name-Giving among the Langobards*, in *The Langobards before the Frankish Conquest. An Ethnographic Perspective*, cur. G. Ausenda, P. Delogu, C. Wickham, Woodbridge-Rochester-San Marino 2009, p. 202) a quella di Mosè, ed inoltre Pohl, nel paragrafo da lui curato della voce *Sakralkönigtum* (in *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde*, 26, 2004, pp. 179-320, qui p. 252), richiama anche la figura di Romolo. Su Agelmundo e Lamissio, vd. R. Schneider, *Königswahl und Königserhebung im Frühmittelalter. Untersuchungen zur Herrschaftsnachfolge bei den Langobarden und Merowingern*, Stuttgart 1972, pp. 8 sgg.; G. Vinay, *Un mito per sopravvivere: l'Historia Langobardorum di Paolo Diacono*, in Id., *Alto Medioevo latino. Conversazioni e no*, Napoli 1978, pp. 137-138; H. Fröhlich, *Studien zur langobardischen Thronfolge. Von den Anfängen bis zur Eroberung des italienischen Reiches durch Karl des Grossen*, Tübingen 1980, I, pp. 31-35; G. Scheibelreiter, *Vom Mythos zur Geschichte. Überlegungen zu den Formen der Bewahrung von Vergangenheit im Frühmittelalter*, in *Historiographie im frühen Mittelalter*, cur. A. Scharer, G. Scheibelreiter, Wien 1994, pp. 31-32; N. Christie, *The Lombards*, Malden-Oxford 1998, p. 14; S. Gasparri, *Kingship rituals and ideology in Lombard Italy*, in *Rituals of Power*.

di Lamissio<sup>6</sup>, ascesa che venne a compimento alla morte di Agelmundo, caduto in uno scontro con i Bulgari<sup>7</sup>. Lamissio, appena nominato *rex*, decise di vendicarlo, ma non vi riuscì subito a causa della scarsa dimestichezza con le armi del suo popolo, che, infatti, alla prima scaramuccia con il nemico fuggì. Soltanto grazie agli aspri rimproveri e alle esortazioni di Lamissio i Longobardi, alla fine, conseguirono la vittoria e, chiosa Paolo, *ex illo iam tempore ad expetendos belli labores audaciores effecti sunt*<sup>8</sup>.

A fronte della laconicità dell'*Edictum* e dell'*Origo*, l'*Historia Langobardorum* sviluppa quindi in modo più corposo le vicende relative ai regni di Agelmundo e Lamissio, rilevanti ai fini del nostro discorso per il ruolo che in esse gioca la morte, ora minaccia incombente sul piccolo e indifeso Lamissio, ora, con la scomparsa di Agelmundo, momento di significativa trasformazione per i Longobardi, che cominciavano ad apprezzare il valore militare ed in esso individuavano un fattore essenziale per la scelta del loro sovrano<sup>9</sup>. Con Lethu, successore di Lamissio, ebbe inizio la dinastia dei Lithingi, tra i cui esponenti non mancarono accesi contrasti, come quello che provocò la rovina di Tato, spode-

---

*From Late Antiquity to the Early Middle Ages*, cur. F. Theuws, J.L. Nelson, Leiden-Boston-Köln 2000, p. 102; O. Limone, *Santi ed eroi nella Storia dei Longobardi di Paolo Diacono*, in *Paolo Diacono: uno scrittore* cit., p. 291; F. Bougard, *Public power and authority, in Italy in the Early Middle Ages*, cur. C. La Rocca, Oxford 2002, pp. 35-36; M. Oldoni, *Riflessioni su oralità e tradizione orale nell'Historia Langobardorum*, in «StudMed», s. III, 44 (2003), p. 1279; C. Azzara, *Storie di popoli e vite di eroi nel Medioevo barbarico*, in «Hagiographica», 12 (2005), pp. 255-256. Sull'*hasta*, simbolo regale, vd. S. Gasparri, *La cultura tradizionale dei Longobardi* cit., pp. 23-24.

<sup>6</sup> Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, I 15: *Qui cum adolevisset, tam strenuus iuvenis effectus est, ut et bellicosissimus extiterit et post Agelmundi funus regni gubernacula rexit.*

<sup>7</sup> Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, I 16. Più correttamente i nemici che avevano sconfitto e ucciso Agelmundo vanno identificati negli Unni, cfr. O.J. Maenchen-Helfen, *The World of the Huns. Studies in their History and Culture*, Berkeley-Los Angeles-London 1973, pp. 127-129; W. Menghin, *Die Langobarden. Archäologie und Geschichte*, Stuttgart 1985, p. 14.

<sup>8</sup> Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, I 17.

<sup>9</sup> Per una disamina della concezione monarchica dei Longobardi, cfr. R. Schneider, *Königswahl und Königserhebung* cit., pp. 240 sgg.; H. Fröhlich, *Studien zur langobardischen Thronfolge* cit., pp. 263 sgg.; G. Zanella, *La legittimazione del potere regale nelle «Storie» di Gregorio di Tours e Paolo Diacono*, in «StudMed», s. III, 31 (1990), pp. 73 sgg.; P. Delogu, *Il Regno longobardo*, in *Storia d'Italia*, dir. G. Galasso, I: *Longobardi e Bizantini*, Torino 1991<sup>2</sup>, pp. 10-11; J. Jarnut, *Storia dei Longobardi*, trad. it., Torino 1995, pp. 24-26; R. Savigni, *Europa e Nazioni cristiane nella prima età carolingia: Paolo Diacono e Alcuino*, in *L'eredità dell'Europa: momenti di formazione dell'identità europea nei secoli V-VIII*, cur. C. Tugnoli, Bologna 1997, pp. 148-149; P. Cammarosano, *Nobili e re. L'Italia politica dell'alto medioevo*, Roma-Bari 1998, pp. 39 sgg.; S. Gasparri, *La regalità longobarda*, in *Visigoti e Longobardi. Atti del Seminario* (Roma, 28-29 aprile 1997), cur. J. Arce, P. Delogu, Firenze 2001, 305-324; L. Capo, *Paolo Diacono e il problema della cultura dell'Italia longobarda*, in *Il regno dei Longobardi in Italia* cit., p. 244.

stato e ucciso dal nipote Waccho all'inizio del V secolo<sup>10</sup>. Nella storia della nascente monarchia longobarda, pertanto, non è rara la morte violenta di un re, il cui posto non sempre però veniva occupato da chi ne aveva determinato la fine, come ben esemplifica il caso di Alboino.

Nel 572 egli era stato assassinato per volontà della moglie Rosamunda, che intendeva così vendicare il padre, Cunimondo re dei Gepidi, sconfitto e ucciso in battaglia dallo stesso Alboino<sup>11</sup>. Come narra Paolo Diacono, durante un banchetto il sovrano aveva offerto a Rosamunda del vino in una coppa ricavata dalla testa di Cunimondo, oltraggio che spinse la donna a complottarne la morte con Helmechis, scudiero del re, e Peredeo, *cubicularius*<sup>12</sup>. Perpetrato il delitto e rimasto il trono vacante, Helmechis volle guadagnare per sé il titolo regale, ma la ferma opposizione del popolo lo costrinse a cercare rifugio, con Rosamunda presa nel frattempo in sposa, a Ravenna. Qui la donna, dietro istigazione del prefetto bizantino Longino che le aveva proposto di sposarlo, cercò con l'inganno di propinare una coppa avvelenata ad Helmechis, ma questi, prima di morire, la costrinse a bere a sua volta la pozione letale. *Sicque Dei omnipotentis iudicio interfectores iniquissimi uno momento perierunt*, commenta, a chiu-

<sup>10</sup> Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, I 21; *Origo gentis Langobardorum*, 4. Waccho è l'ottavo re nell'elenco dell'*Edictum Rothari* (p. 14: *Octabus wacho, filius winigis, nepus tatonis*), ma Paolo considera al suo posto Waltari (*Storia dei Longobardi*, I 21), quasi ad indicare che Waccho era in un certo senso delegittimato dal modo in cui aveva preso il potere (cfr. G.P. Bognetti, *L'età longobarda*, II, Milano 1966, p. 42; J.R. Martindale, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, III: A. D. 527-641, Cambridge 1992, p. 1350).

<sup>11</sup> Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, I 27.

<sup>12</sup> Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, II 28: *Tunc Rosemunda, dum se Alboin in meridie sopori dedisset, magnum in palatio silentium fieri praecipiens, omnia alia arma subtrahens, spatham illius ad lectuli caput, ne tolli aut evaginari possit, fortiter conligavit, et iuxta consilium Peredeo Helmechis interfectorem omni bestia crudelior introduxit. L'Origo gentis Langobardorum*, 5, individua in Helmechis l'assassino di Alboino: *Regnavit albuin in italia annos tres, et occisus est in verona in palatio ab hilmichis et rosemunda uxore sua per consilium peritheo* [sulla questione, vd. O. Gschwantler, *Die Heldensage von Alboin und Rosimund*, in *Festgabe für O. Höfler zum 75. Geburtstag*, cur. H. Birkhan, Wien-Stuttgart 1976, pp. 214-254; B. Luiselli, *Storia culturale dei rapporti tra mondo romano e mondo germanico*, Roma 1992, pp. 756-758, a proposito dell'omissione nell'*Origo* del gesto offensivo di Alboino nei confronti della moglie, particolare che avrebbe messo in cattiva luce il *rex*, in considerazione del tradizionale onore dovuto alle donne dai popoli germanici; A. Bracciotti, *Il ruolo di Peredeo nell'assassinio di Alboino*, in «RomBarb», 13 (1994-1995), pp. 102-104, 114-118]. Gregorio di Tours (Gregorii episcopi Turonensis *Historiarum Libri X*, edd. B. Krusch, W. Levison, MGH, *SS rer. merov.*, I/1, 1951), nel fare cenno all'uccisione di Alboino, pone in risalto la sete di vendetta di Rosamunda, IV 41: [...] *in odio semper virum habens* [...]. Cfr. Iohannis abbatis Biclarenensis *Chronica* a. DXVII-DXC, ed. Th. Mommsen, MGH, AA, XI/2, 1894, a. 573?, 1; Marii episcopi Aventicensis *Chronica* a. CCCCLV-DLXXXI, ed. Th. Mommsen, MGH, AA, XI/2 cit., a. 572; *Auctarii Hauniensis extrema*, ed. Th. Mommsen, MGH, AA, IX/1, 1892, 5; *Chronicarum quae dicuntur Fredegarii Scholastici Libri IV cum continuationibus*, ed. B. Krusch, MGH, *SS rer. merov.*, II, 1888, III 66.

sura della vicenda, Paolo<sup>13</sup>, che lamenta la scomparsa di Alboino, un grande guerriero famoso per le sue stragi in guerra e tuttavia vittima delle trame di palazzo<sup>14</sup>. Le vicissitudini del *rex* non cessarono oltretutto con la sua dipartita, infatti nell'VIII secolo la tomba di Alboino fu profanata dal duca veronese Giselperto, che ne trafugò la spada e il corredo funerario<sup>15</sup>.

Alcune delle considerazioni espresse in merito ad Alboino valgono pure per il nuovo re Clefi, il quale – ucciso come riporta l'*Historia Langobardorum* nel 574 dopo appena un anno e mezzo di governo – non fu rimpiazzato dal suo carnefice e non ebbe addirittura un successore per dieci anni<sup>16</sup>. Soltanto nel 584 i Longobardi tornarono ad essere guidati da un monarca, Autari, che morì in modo tragico alla stregua del padre, Clefi, e di Alboino: [...] *rex Authari apud Ticinum Nonas Septembris, veneno, ut tradunt, accepto, moritur, postquam sex regnaverat annos*<sup>17</sup>. La vedova di Autari, Teodolinda, si risposò nel novembre del 590 con il duca di Torino Agilulfo, ed è interessante ricostruire, ancora attraverso l'opera di Paolo Diacono, le circostanze in cui la regina aveva conosciuto entrambi i suoi mariti. Il primo, Autari, aveva chiesto la mano di una delle figlie di Garibald, duca dei Bavari<sup>18</sup>, che, dopo aver acconsentito al matrimonio, aveva deciso di concedergli in moglie proprio Teodolinda. Vinto dal desiderio di conoscerla, il re longobardo si presentò sotto mentite spoglie alla

<sup>13</sup> Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, II 29.

<sup>14</sup> Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, II 28: *Sed heu pro dolor! vir bellicosissimus et summae audaciae nihil contra hostem praevalens, quasi unus de inertibus interfectus est, uniusque mulierculae consilio periit, qui per tot hostium strages bello famosissimus extitit.*

<sup>15</sup> *Ibidem.*

<sup>16</sup> Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, II 31: *Iste cum annum unum et sex menses cum Masane sua coniuge regnum obtinuisset, a puero de suo obsequio gladio iugulatus est; Origo gentis Langobardorum*, 6. Riguardo alla fine di Clefi e il periodo seguente della cosiddetta “anarchia ducale” (Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, II 32; *Origo gentis Langobardorum*, 6), cfr. P. Delogu, *Il Regno longobardo* cit., p. 17; J. Jarnut, *Storia dei Longobardi* cit., pp. 32-35; N. Everett, *Literacy in Lombard Italy* cit., pp. 68-69; S. Dick, *Langobardi per annos decem regem non habentes, sed ducibus fuerunt. Formen und Entwicklung der Herrschaftsorganisation bei den Langobarden. Eine Skizze*, in *Die Langobarden. Herrschaft und Identität*, cur. W. Pohl, P. Erhart, Wien 2005, pp. 335 sgg.; Y.-M. Verhoeve, *Le royaume lombard et les duchés: formes et moyens d'une intégration progressive*, in «Médiévales», 51 (2006), pp. 23-24.

<sup>17</sup> Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, III 35; cfr. *Origo gentis Langobardorum*, 6; Greg. Tur. *Hist. Lib.*, X 3, dove è menzionato come successore di Autari un tale *Paulus* (forse un ministro del defunto sovrano secondo G.P. Bognetti, *L'età longobarda* cit., pp. 180-184; cfr. P. Delogu, *Longobardi e Romani* cit., pp. 109-110; J.R. Martindale, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, III cit., p. 987).

<sup>18</sup> Il cui titolo è quello di *rex* in Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, III 30 (vd. J.R. Martindale, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, III cit., p. 504; C.I. Hammer, *From Ducatus to Regnum. Ruling Bavaria under the Merovingians and Early Carolingians*, Turnhout 2007, pp. 28-40).

corte bavara, dove osò addirittura sfiorare le dita della giovane principessa mentre gli offriva una coppa di vino, un gesto ardito che lasciò intuire a Teodolinda la vera identità dell'ospite<sup>19</sup>.

Agilulfo, invece, era stato scelto dalla regina dopo un preliminare consulto con un gruppo di saggi, per quanto i Longobardi, tenendo in grande considerazione Teodolinda, l'avessero lasciata libera di unirsi all'uomo che più le era gradito purché risultasse utile all'amministrazione del regno<sup>20</sup>. Teodolinda in seguito aveva incontrato Agilulfo a Lomello e, dopo avergli offerto una coppa di vino, aveva annunciato le loro prossime nozze e lo aveva invitato a baciarla sulla bocca<sup>21</sup>. Rispetto al timido approccio avuto con Autari, il contegno di Teodolinda con Agilulfo si rivela senza dubbio più sicuro, spettando adesso a lei, non più fanciulla ma donna matura, garantire la continuità della dinastia regale, un dovere che riuscì ad assolvere anche in occasione della successione del piccolo figlio Adaloaldo, sulla quale ci soffermeremo tra breve<sup>22</sup>.

<sup>19</sup> Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, III 30.

<sup>20</sup> Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, III 35: *Regina vero Theudelinda quia satis placebat Langobardis, permiserunt eam in regia consistere dignitate, suadentes ei, ut sibi quem ipsa voluisset ex omnibus Langobardis virum eligeret, talem scilicet qui regnum regere utiliter possit. Illa vero consilium cum prudentibus habens, Agilulfum ducem Taurinatium et sibi virum et Langobardorum genti regem elegit.* L'acclamazione di Agilulfo da parte dell'esercito quale nuovo rex giunse nel maggio del 591 (*ibidem*); vd., anche per la figura del sovrano, O. Bertolini, v. *Agilulfo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, I, Roma 1960, pp. 389-397; M.P. Andreolli, *Considerazioni sul Regno di Agilulfo e Adaloaldo*, in «Ricerche medievali», 2 (1967), pp. 32-34; J. Jarnut, *Prosopographie und sozialgeschichtliche Studien zum Langobardenreich in Italien (568-774)*, Bonn 1972, p. 337; R. Schneider, *Königswahl und Königserhebung* cit., pp. 28 sgg.; S. Gasparri, *I duchi longobardi*, Roma 1978, pp. 45-46; Ch. Schroth-Köhler, v. *Agilulf*, in *Lexikon des Mittelalters*, I, 1980<sup>10</sup>, col. 208; H. Fröhlich, *Studien zur langobardischen Thronfolge* cit., pp. 39 sgg.; C. Azzaara, *L'Italia dei barbari*, Bologna 2002, pp. 97-98, 111-114; P. Delogu, *Kingship and the Shaping of the Lombard Body Politic*, in *The Langobards before the Frankish Conquest* cit., pp. 252-255.

<sup>21</sup> Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, III 35.

<sup>22</sup> Il ruolo di Teodolinda nei due episodi di Autari e Agilulfo è stato ricostruito da Paolo Diacono probabilmente sulla base di una leggenda sorta negli ambienti della corte regale (vd. S. Gasparri, *I Longobardi fra oblio e memoria*, in *Studi sul Medioevo per Girolamo Arnaldi*, cur. G. Barone, L. Capo, S. Gasparri, Roma 2000, pp. 256-262), con l'inserzione del rituale della coppa di vino in uso tra i popoli germanici [M.J. Enright, *Lady With a Mead-Cup. Ritual, Group Cohesion and Hierarchy in the Germanic Warband*, in «FMS», 22 (1988), pp. 180-181, 192-193]. Cfr., sull'argomento, G. Vinay, *Un mito per sopravvivere* cit., pp. 139-140; W. Goffart, *The narrators of Barbarian History* cit., pp. 394-395; G. Wolf, *Königin Theodelinde als Heils- und Legitimitätsträgerin und die langobardisch-bayerisch-fränkischen Beziehungen um 600*, in «ZRG», Germanistische Abteilung, 106 (1989), pp. 284-290; J. Hofmann, *Die selige Langobardenkönigin Theodelinde – "Brückenbauerin" zwischen getrennten Völkern und Kirchen*, in «ZKG», 108 (1997), pp. 13-19; R. Balzaretto, *Theodolinda, 'Most Glorious Queen': Gender and Power in Lombard Italy*, in «The Medieval History Journal», 2 (1999), pp. 197 sgg.; C. Leonardi, *La figura di Paolo Diacono*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X)*. Atti del

Tornando ad Autari, sembra quasi che la sua morte non abbia destato particolare interesse in Paolo Diacono che, dopo averne accennato brevemente, passa a ricordare l'ambasceria inviata dai Longobardi ai Franchi per stabilire la pace con il re merovingio Childeberto II<sup>23</sup>. L'avvelenamento di Autari non fu certo imputabile ad Agilulfo, la cui estraneità ad eventuali congiure a scapito del suo predecessore si evince da un curioso episodio rievocato nell'*Historia Langobardorum*: da un fulmine, abbattutosi il giorno delle nozze di Autari su un oggetto di legno, simbolo del potere regale, un indovino era stato in grado di predire che di lì a poco Teodolinda sarebbe diventata la moglie di Agilulfo, ma questi, mostrando così la sua lealtà al sovrano, per tutta risposta aveva minacciato di morte il mago se avesse più osato parlare di un tale argomento<sup>24</sup>.

---

XIV Congresso Internazionale di studi sull'alto medioevo (Cividale del Friuli, Bottenico di Moimacco 24-29 sett. 1999), Spoleto 2001, pp. 19-20; M. De Jong, *Queens and beauty in the early medieval west: Balthild, Theodelinda, Judith*, in *Agire da donna. Modelli e pratiche di rappresentazione (secoli VI-X)*. Atti del convegno (Padova, 18-19 febbraio 2005), cur. C. La Rocca, Turnhout 2007, pp. 241-242; M. Hartmann, *Die Königin im Frühen Mittelalter*, Stuttgart 2009, pp. 44-47. Dietro l'offerta di una coppa di vino – elemento presente anche nel racconto del banchetto di Alboino e Rosamunda – poteva talvolta celarsi un micidiale tranello. Rumetruda, figlia del re Tato, offrì un *poculum vini* al fratello del re degli Eruli Rodolfo, giunto in missione di pace presso i Longobardi. Subito però nacque un diverbio tra i due, scaturito dalle offese rivolte da Rumetruda a Rodolfo a causa della sua scarsa altezza (ingiura alla quale si doveva essere piuttosto sensibili tra le popolazioni barbariche, come pare confermare la testimonianza contenuta in Iordanis *Getica*, ed. Th. Mommsen, MGH, AA, V/1, 1882, XXXI 163, secondo la quale un tale Euervulfo aveva assassinato nel 415 Ataulfo, re dei Visigoti, perché da questi continuamente deriso per la sua statura non eccelsa). L'uomo rispose con aspre parole agli insulti di Rometruda, che, dissimulando la sua ira, fece accomodare l'ospite presso una finestra occultata da un drappo prezioso. Al segnale concordato, ossia quando Rometruda avrebbe detto al coppiere *misce*, alcuni sicari trucidarono il malcapitato, il cui assassinio provocò la rottura degli accordi tra Rodolfo e Tato (per l'intera vicenda, Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, I 20).

<sup>23</sup> Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, III 35. Sul contesto dei contatti tra Longobardi e Franchi all'epoca di Autari, vd., innanzitutto, P. Delogu, *Il Regno longobardo* cit., pp. 23-28, e p. 36, dove viene rimarcato che «[...] mentre ancora incombeva la minaccia dei franchi e si intesevano trattative di pace, la presenza di Teodolinda valesse da garanzia nei rapporti fra i due regni. Ed inoltre non si può escludere che in una situazione di grande incertezza politica ed istituzionale, il fascino ed il prestigio personale della regina la rendessero veramente adatta ad assicurare una sorta di continuità durante il tempo ridottissimo – da settembre a novembre – in cui il gruppo dei duchi padani “cognati” di Autari regolava la successione senza cambiamenti politici»; cfr. O. Bertolini, *Roma di fronte a Bisanzio e ai Longobardi*, Bologna 1941, pp. 228-229; H. Büttner, *Die Alpenpolitik der Franken im 6. und 7. Jahrhundert*, in «HJb», 79 (1960), pp. 62 sgg.; W. Pohl, *The Empire and the Lombards: treaties and negotiations in the sixth century, in Kingdoms of the Empire. The Integration of Barbarians in Late Antiquity*, cur. W. Pohl, Leiden-New York-Köln 1997, pp. 102-103; E. Piazza, *Paolo Diacono e i Franchi nel VI secolo*, in «QCSAM», n. s., 6 (2007), pp. 249-255.

<sup>24</sup> Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, III 30; vd. S. Gasparri, *La cultura tradizionale dei Longobardi* cit., p. 55, nota 72 bis, sulle possibili interpretazioni del passo.

A differenza di Alboino, di Clefi e di Autari, Agilulfo andò incontro ad una morte naturale, ma ciò non impedì che il passaggio del potere al figlio Adaloaldo presentasse delle difficoltà<sup>25</sup>. Difatti, qualche anno prima che Agilulfo venisse a mancare (615/616), Gundualdo, duca di Asti e fratello di Teodolinda, era stato colpito mortalmente da una freccia<sup>26</sup>, un assassinio, come sottolinea Jarnut, che alcuni elementi portano a credere «[...] sia avvenuto su iniziativa della coppia reale, la quale vedeva la propria posizione e probabilmente anche quella del figlio Adaloaldo minacciate dalla straordinaria popolarità del duca»<sup>27</sup>.

Adaloaldo, asceso al trono nel 616, visse sotto la protezione della madre, sostenitrice di una politica a favore dei cattolici<sup>28</sup> che non fu tollerata dalle fa-

<sup>25</sup> Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, IV 41: *Igitur Agilulf rex, qui et Ago est appellatus, postquam viginti et quinque annos regnaverat, diem clausit extremum, relicto in regno filio suo Adaloald admodum puero cum Teudelinda matre.*

<sup>26</sup> All'incirca nel 612, Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, IV 40; Fredeg. *Chron.*, IV 34.

<sup>27</sup> J. Jarnut, *Storia dei Longobardi cit.*, pp. 53-54; cfr. pure S. Gasparri, *I duchi longobardi cit.*, pp. 57-58.

<sup>28</sup> L'opera di governo di Teodolinda, che intrattene un rapporto epistolare con il pontefice Gregorio Magno [la regina ricevette anche una copia dei suoi *Dialoghi*, Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, IV 5, 8-9; Gregorii Magni *Registrum epistularum*, ed. D. Norberg, CC, *Series Latina*, CXL-CXLA, 1982, IV 4; IV 33; IX 68; XIV 12; cfr. J. Richards, *Consul of God: The Life and Times of Gregory the Great*, London-Boston-Henley 1980, pp. 189-192; G. Tabacco, *L'inserimento dei Longobardi nel quadro delle dominazioni germaniche dell'Occidente*, in Atti del VI Congresso Internazionale di studi sull'alto medioevo (Milano, 21-25 ott. 1978), Spoleto 1980, p. 238; C. Azzara, *Gregorio Magno, i Longobardi e l'Occidente barbarico. Costanti e peculiarità di un rapporto*, in «BISIAM», 97 (1991), pp. 12-16; F.E. Consolino, *Il Papa e le regine: potere femminile e politica ecclesiastica nell'epistolario di Gregorio Magno*, in *Gregorio Magno e il suo tempo*. XIX Incontro di studiosi dell'antichità cristiana (Roma, 9-12 maggio 1990), I: *Studi storici*, Roma 1991, pp. 239-240; P. Riché, *Da Gregorio Magno a Pipino il Breve (dal secolo VII alla metà del secolo VIII)*, in *Storia del Cristianesimo. Religione-Politica-Cultura*, dir. J.M. Mayeur, Ch. Pietri, L. Pietri, A. Vauchez, M. Venard, IV: *Vescovi, monaci e imperatori (610-1054)*, cur. G. Dagron, P. Riché, A. Vauchez, trad. it., Roma 1999, pp. 627-628; R.A. Markus, *Gregorio Magno e il suo mondo*, trad. it., Milano 2001, pp. 158-161; M. Iadanza, *Il Console di Dio. Pensiero e azione sociale nel Registrum epistularum di Gregorio Magno*, Napoli 2003, pp. 153-155, 163-166; S. Boesch Gajano, *Gregorio Magno. Alle origini del Medioevo*, Roma 2004, pp. 101-103; V. Lunardini, v. *Teodolinda*, in *Enciclopedia gregoriana. La vita, l'opera e la fortuna di Gregorio Magno*, cur. G. Cremascoli, A. Degl'Innocenti, Firenze 2008, pp. 347-348; H. Taviani-Carozzi, *Vivre en paix dans la société lombarde: Paul Diacre et Grégoire le Grand*, in *Vivre en société au Moyen Âge. Occident chrétien VI<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle*, cur. C. Carozzi, D. Le Blevec, H. Taviani-Carozzi, Aix-en-Provence 2008, pp. 33-35; E. Menestò, *I Longobardi nell'epistolario di Gregorio Magno*, in *Gregorio Magno e l'eresia tra memoria e testimonianza*. Atti dell'incontro di studio delle Università degli studi di Perugia e di Lecce con la collaborazione della Fondazione Ezio Franceschini e della Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino (Perugia, 1-2 dicembre 2004), cur. A. Isola, Firenze 2009, pp. 140-143], segnò certamente una fase saliente nel contesto del lungo processo di conversione dall'arianesi-



zioni legate alle tradizioni germaniche e ariane, capeggiate dal duca di Torino Arioaldo che, tra l'altro, aveva preso in sposa Gundiperga, sorella del nuovo re<sup>29</sup>. La tutela prestigiosa di Teodolinda non valse comunque ad impedire che, nel 626, Arioaldo deponesse Adaloaldo, uscito di senno, come sostiene l'*Historia Langobardorum*<sup>30</sup>. Della sua morte ci informano i *Chronica* dello pseudo-Fredegario, ove si narra che un emissario del *basileus* Eraclio, servendosi di uno speciale unguento, aveva posto sotto il suo controllo la volontà di Adaloaldo, ordinandogli di uccidere tutti i *primatis et nobiliores* e di consegnare il regno longobardo all'impero d'Oriente. Già ne erano stati uccisi dodici quando *omnes seniores et nobilissimi Langobardorum* elessero Arioaldo, duca di Torino, al posto di Adaloaldo, che finì poi avvelenato<sup>31</sup>. Per quanto scarsamente attendibile, la testimonianza dei *Chronica* è rivelatrice dell'instabilità che carat-

---

mo al cattolicesimo dei Longobardi (ad iniziare dalla decisione di far battezzare nel 603 Adaloaldo secondo il rito della nuova fede, Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, IV 27; sulla reggenza di Teodolinda, C. Urso, "Buone" madri e madri "crudeli" nel Medioevo, Acireale-Roma 2008, pp. 205-206, e la bibliografia citata alla nota 660 di p. 205), tema complesso per il quale cfr. G.P. Bognetti, *L'età longobarda* cit., pp. 30-37, e pp. 184 sgg.; M.P. Andreolli, *Considerazioni sul Regno di Agilulfo e Adaloaldo* cit., pp. 35-37; S.C. Fanning, *Lombard Arianism Reconsidered*, in «Speculum», 56 (1981), pp. 241-258; D. Harrison, *The Lombards in the Early Carolingian Epoch*, in *Karl der Grosse und sein Nachwirken. 1200 Jahre Kultur und Wissenschaft in Europa/Charlemagne and His Heritage. 1200 Years of Civilization and Science in Europe*, I: *Wissen und Weltbild/Scholarship, Worldview and Understanding*, cur. P. Butzer, M. Kerner, W. Oberschelp, Turnhout 1997, pp. 138-143; N. Christie, *The Lombards* cit., pp. 183-190; W. Pohl, *Deliberate Ambiguity. The Lombards and Christianity*, in *Christianizing Peoples and Converting Individuals*, cur. G. Armstrong, I.N. Wood, Turnhout 2000, pp. 47-58; S. Gasparri, *Roma e i Longobardi*, in «CISAM», XLVIII: *Roma nell'alto Medioevo*, Spoleto 2001, pp. 226-228; N. Everett, *Literacy in Lombard Italy* cit., pp. 59-65; G. Barone, *Cristianesimo e identità europea*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, II: *Dal Medioevo all'età della globalizzazione*, IV: *Il Medioevo (secoli V -XV)*, VIII: *Popoli, poteri, dinamiche*, cur. S. Carocci, Roma 2006, pp. 76-77; T.S. Brown, *Lombard Religious Policy in the Late Sixth and Seventh Centuries: The Roman Dimension*, in *The Langobards before the Frankish Conquest* cit., pp. 291-298.

<sup>29</sup> Fredeg. *Chron.*, IV 50. Vd., inoltre, P. Bertolini, *Arioaldo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, IV, Roma 1962, pp. 161-163; J. Jarnut, *Prosopographie und sozialgeschichtliche* cit., p. 344; S. Gasparri, *I duchi longobardi* cit., pp. 51-52; J.R. Martindale, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, III cit., pp. 116-117.

<sup>30</sup> Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, IV 41: *Sed dum Adaloald eversa mente insaniret, postquam cum matre decem regnaverat annis, de regno eiectus est, et a Langobardis in eius loco Arioald substitutus est*. Da notare che l'*Origo gentis Langobardorum*, 6, ignora completamente Adaloaldo: *Et regnavit acquo [sc. Agilulfo] annos VI. Et post ipso regnavit aroal annos duodecim*. Sull'ostilità di Arioaldo nei confronti di Adaloaldo, cfr. P. Delogu, *Il Regno longobardo* cit., p. 52; P. Riché, *Da Gregorio Magno a Pipino il Breve* cit., p. 629.

<sup>31</sup> Fredeg. *Chron.*, IV 49-50; nella fonte è citato Maurizio, al potere tra il 582 ed il 602, ma, qualora fosse verosimile il racconto dello pseudo-Fredegario, dovette essere Eraclio, sul trono di Costantinopoli dal 610 al 641, a tendere l'agguato ai danni di Adaloaldo.

terizzò il decennio di Adaloaldo, la cui eliminazione violenta, secondo la fonte, sembra aver avuto l'effetto non soltanto di far eleggere un nuovo monarca ma addirittura di aver salvato i Longobardi dal pericolo bizantino.

Un destino non meno infausto di quello del fratello Adaloaldo toccò a Gundiperga, che, come apprendiamo ancora dai *Chronica*, era stata ingiustamente accusata da Adalulfo, uno spasimante respinto, di tramare con il duca Taso l'avvelenamento del marito Arioaldo, che aveva creduto a tali illazioni<sup>32</sup>. Grazie al felice esito di un *iudicium Dei*, sostenuto in suo nome da un *homo nomen Pitto contra Adalulfu*, la regina, nel frattempo rinchiusa per tre anni nel castello di Lomello, aveva scacciato da sé ogni falso sospetto ed era stata infine liberata<sup>33</sup>. Le sue disavventure non si erano tuttavia concluse; nel 636, alla morte di Arioaldo, infatti, Gundiperga prese in sposo Rotari<sup>34</sup>, il quale, nonostante le promesse di fedeltà fatte alla moglie, la sostituì con le sue concubine e la confinò per cinque anni in una stanza del palazzo di Pavia<sup>35</sup>.

Di questi avvenimenti Paolo Diacono ci ha lasciato una versione più stringata e non priva di imprecisioni<sup>36</sup>: egli ritiene che Gundiperga fosse andata in sposa a Rodoaldo, figlio di Rotari, e che fosse stata accusata non di complotto ai danni del marito ma di adulterio, colpa dalla quale fu scagionata dalla vittoria in duello del *servus Carellus*. È interessante notare come le vicissitudini di Gundiperga trovino riscontro nell'*Edictum Rothari*, che prevedeva il ricorso al duello per comprovare se una donna accusata di infedeltà<sup>37</sup> – come nella versione dell'*Hi-*

---

<sup>32</sup> Fredeg. *Chron.*, IV 51: [...] *dixit* [sc. Adalulfo] *ad regem*: 'Domina mea, regina tua Gundebarga apud Tasonem duce[m] secrecius tribus diebus locuta est, ut te venino interfecerit, ipsum coniugatum sublimarit in regnum'. Gundiperga, nondimeno, viene presentata come una regina devota, mite e amata dal popolo, *ibidem*: *Gundeberga regina, cum esset pulchra aspecto, benigna in cunctis et pietate plenissima christiana, aelimosinis larga, praecellenti bonitate eius, diligebatur a cunctis*. Su Gundiperga e il suo presunto accordo, denunciato da Adalulfo (J.R. Martindale, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, III cit., p. 12), con Taso, duca del Friuli [ritenuto invece da Fredegario (*Chron.*, IV 50; IV 69) un duca toscano, vd. J. Jarnut, *Prosopographie und sozialgeschichtliche* cit., p. 371, nota 298; S. Gasparri, *I duchi longobardi* cit., p. 67, nota 116], cfr. M.P. Andreolli, *Considerazioni sul Regno di Agilulfo e Adaloaldo* cit., pp. 62-63; M.J. Enright, *Lady With a Mead-Cup* cit., p. 193.

<sup>33</sup> Fredeg. *Chron.*, IV 51.

<sup>34</sup> Fredeg. *Chron.*, IV 70.

<sup>35</sup> *Ibidem*: *Chrotharius oblitus sacramenta, qua Gundeberge dederat, eamque in unum cubicoli Ticinum in aula palaciae retrudit eamque ad privato habeto vivere fecit. Quinque annus sub ea retrusione tenetur. Chrotharius per concubinas baccatur adsiduae. Gundoberga vero, eo quod esset cristiana, in hanc tribulationem benedicebat Deum omnipotentem, ieiunies et oracionibus adseduae pervacabat.*

<sup>36</sup> *Storia dei Longobardi*, IV 47.

<sup>37</sup> *Edictum Rothari*, 198. Venivano prescritte anche delle specifiche regole per i duellanti, ai quali era vietato l'uso di erbe malefiche che potessero alterare lo svolgimento del combattimento (*Edictum Rothari*, 368).

storia *Langobardorum* – o di aver cercato di uccidere il marito<sup>38</sup> – come in quella dei *Chronica* – fosse colpevole o innocente. Inoltre il *corpus* legislativo vietava le nozze tra matrigna e figliastro, situazione incresciosa in cui, secondo Paolo, si erano venuti a trovare Gundiperga e Rodoaldo<sup>39</sup>. Neppure i regnanti sfuggivano alle consuetudini giuridiche dell'epoca, come sembra confermare il fatto che nel 653 Rodoaldo trovò la morte per mano di un uomo di cui aveva disonorato la moglie<sup>40</sup>, circostanza anch'essa contemplata nell'*Edictum*, che consentiva l'uccisione della donna, colta in flagranza di tradimento, insieme all'amante<sup>41</sup>.

Diversamente che per il marito "fittizio" di Gundiperga, Rodoaldo, per quello "vero", Rotari, non abbiamo notizia di una morte violenta, ma questo sovrano, nel chiuso della sua tomba, incorse in una sventura analoga a quella toccata ad Alboino. Il suo sepolcro, *iuxta basilicam beati Iohannis baptistae*<sup>42</sup>, fu violato da un ladro, subito però punito dal santo perché aveva osato oltraggiare la memoria di Rotari il quale, sebbene ariano, era stato affidato alla sua protezione<sup>43</sup>.

---

<sup>38</sup> *Edictum Rothari*, 202: *Si mulier in morte mariti sui consiliaverit per se aut per supposita persona, sit in potestatem mariti de ea facere, quod voluerit; simul et de res ipsius mulieris. Nam si illa negaverit, liceat parentibus eam purificare aut per sacramentum, aut per camphionem, id est per pugna.*

<sup>39</sup> *Edictum Rothari*, 185.

<sup>40</sup> Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, IV 48: *Rodoald quoque, ut fertur, dum uxorem cuiusdam Langobardi stuprasset, ab eodem interfectus est, postquam septem diebus et quinque regnaverat annis.* Il regno di Rodoaldo in realtà durò poco più di cinque mesi (cfr. P. Delogu, *Il Regno longobardo* cit., p. 86; J. Jarnut, *Storia dei Longobardi* cit., p. 57).

<sup>41</sup> *Edictum Rothari*, 212: *Si quis cum uxorem suam alium fornicantem invenerit, liberum aut servum, potestatem habeat eos ambos occidendi; et si eos occiderit, non requirantur.* Chi subiva l'accusa di aver commesso adulterio con la moglie di un altro aveva la possibilità *aut per sacramentum aut per camphionem se purificare* (*Edictum Rothari*, 213). Vd. sulla fonte, R. Balzaretto, *These are things that men do, not women': the social regulation of female violence in Langobard Italy*, in *Violence and Society in the Early Medieval West*, cur. G. Halsall, Woodbridge 2002<sup>2</sup>, p. 184.

<sup>42</sup> Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, IV 47: *Hic cum iuxta basilicam beati Iohannis baptistae fuisset humatus, post aliquantum tempus quidam, iniqua cupiditate succensus, eius sepulchrum noctu aperuit et quicquid in ornamentis eius corporis repperit abstulit.* Non è del tutto chiaro di quale basilica dedicata al santo si trattasse, se a Monza o a Pavia: Gasparri [L'alto medioevo: da Teodorico a Berengario (secoli VI-X), in *Monza. La sua storia*, cur. F. De Giacomi, E. Galbiati, Monza 2002, pp. 58-64] ritiene che il re sia stato inumato a Monza; *contra*, si individuano San Giovanni in Borgo a Pavia quale luogo di sepoltura di Rotari in S. Lusuardi Siena, C. Giostra, E. Spalla, *Sepulture e luoghi di culto in età longobarda: il modello regio*, in *Atti del II Congresso nazionale di archeologia medievale* (Musei civici, Chiesa di Santa Giulia, Brescia, 28 settembre-1 ottobre 2000), cur. G.P. Brogiolo, Firenze (2000), p. 278; P. Majocchi, *Pavia città regia. Storia e memoria di una capitale altomedievale*, Roma 2008, pp. 31-32.

<sup>43</sup> Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, IV 47: *Cui beatus Iohannes per visionem apprens, eum vehementer exterruit eique dixit: «Cur ausus es corpus istius hominis contingere? Fuerit licet non recte credens, tamen mihi se commendavit. Quia igitur hoc facere praesumpsi-*

Alla morte di Rodoaldo salì al trono Ariperto (653-661)<sup>44</sup>, che ebbe per successori i due figli, Perctarit e Godeperto, rispettivamente insediatisi con le loro corti a Milano e a Pavia<sup>45</sup>. Sobillati, come riferisce Paolo Diacono, dalle macchinazioni di uomini malvagi, essi presero a lottare con asprezza per la supremazia all'interno del regno, sinché Godeperto cercò di volgere in suo favore la contesa chiedendo l'appoggio di Grimoaldo, duca di Benevento, al quale inviò come suo ambasciatore il duca di Torino Garipald per invitarlo a venire al più presto a Pavia. La piega presa dagli avvenimenti fu differente da quella immaginata da Godeperto, poiché Garipald ritenne di porre termine alle continue lotte tra i due fratelli proponendo a Grimoaldo, *aetate maturus, consilio providus et viribus fortis*, di impadronirsi del potere per ridare solidità al regno. Sedotto da una prospettiva così allettante, Grimoaldo decise allora di raggiungere la capitale, mentre Garipald andava escogitando un astuto tranello per provocare la fine di Godeperto. Egli, innanzitutto, convinse il re che il duca beneventano aveva intenzione di assassinarlo, consigliandogli per sicurezza di indossare sotto le vesti la corazza, prima di presentarsi al cospetto del suo infido alleato. Subito dopo svelò questo particolare a Grimoaldo come prova del fatto che, al contrario, sarebbe stato Godeperto a tendergli un agguato, con il risultato che quando i due si incontrarono, Grimoaldo, abbracciato il sovrano e avvertita la presenza della corazza, estrasse la spada e lo uccise<sup>46</sup>.

---

*sti, numquam in meam basilicam deinceps ingressum habebis*». Il favore accordato dal Battista nei riguardi di un re non cattolico va interpretato alla luce del giudizio positivo espresso da Paolo sul conto di Rotari, lodato nell'*Historia Langobardorum* per il suo senso di giustizia, virtù ritenuta indispensabile per un governante, Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, IV 42: *Fuit autem viribus fortis et iustitiae tramitem sequens, sed tamen fidei christianae non rectam lineam tenens, Arrianae haereseos perfidia maculatus est*. Cfr., sul punto, W. Goffart, *The narrators of Barbarian History* cit., p. 404; O. Capitani, *Paolo Diacono e la storiografia altomedievale*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale* cit., p. 42.

<sup>44</sup> Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, IV 48: *Huic successit in regni regimine Aripert [...]*. Rodoaldo è ignorato dall'*Origo gentis Langobardorum*, 7, che cita Ariperto come successore di Rotari.

<sup>45</sup> Per i seguenti avvenimenti, Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, IV 51.

<sup>46</sup> La presenza nell'*Historia Langobardorum* di cattivi consiglieri che avevano determinato la fine di Godeperto servirebbero a giustificare Grimoaldo, non più un traditore ma "vittima" degli inganni di corte (cfr. G. Zanella, *La legittimazione del potere regale* cit., pp. 80-82; O. Capitani, *Paolo Diacono e la storiografia altomedievale* cit., p. 31), il quale aveva comunque pianificato la sua ascesa al potere lasciando a Benevento l'incarico ducale al figlio Romualdo ed inviando il conte di Capua Transamundo in Tuscia e a Spoleto per reclutare soldati per il suo esercito (Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, IV 51; vd. G.P. Bognetti, *L'età longobarda* cit., pp. 334-336; S. Gasparri, *I duchi longobardi* cit., pp. 88-89; P. Delogu, *Il Regno longobardo* cit., pp. 90-92; J. Jarnut, *Storia dei Longobardi* cit., pp. 57-58 e Id., v. *Grimoald*, in *Lexikon des Mittelalters*, IV, 1989<sup>10</sup>, col. 1717; P. Cammarosano, *Nobili e re* cit., pp. 64-65; Y.-M. Verhoeve, *Le royaume lombard et les duchés* cit., pp. 29-31).

Conquistato dunque il trono regale, Grimoaldo prese in sposa la sorella di Godeperto<sup>47</sup> per rinsaldare la sua posizione resa precaria sia dalla presenza di un gruppo di seguaci del vecchio re – che proteggevano il figlioletto di lui, Ragingperto, ed avevano eliminato Garipald – sia da Perctarit<sup>48</sup>. In un primo momento quest'ultimo non aveva affatto rappresentato un serio ostacolo all'ascesa di Grimoaldo, perché, venuto a sapere della morte del fratello, aveva cercato rifugio presso gli Avari. Grimoaldo reagì minacciando il loro khan di rompere la pace se avesse continuato a proteggere Perctarit, che si vide costretto a tornare a Pavia non prima di aver inviato in avanscoperta un suo fedelissimo, Unulfo, per ottenere garanzie di incolumità. Solo quando ebbe la certezza di non corre rischi, egli rientrò nella città, dove fu accolto con calore da una folla di sudditi<sup>49</sup>, il cui entusiasmo venne interpretato dai soliti *maligni adolutores* come un spia dell'insofferenza dei cittadini nei confronti di Grimoaldo, che, prestando fede a simili congetture, predispose uno stratagemma per liberarsi del suo avversario. Inviò a Perctarit ottimo cibo e vino in abbondanza per la cena, affinché, stordito dal mangiare ed ebbro per il troppo bere, i suoi sicari lo sopraffacessero senza difficoltà. Messo in guardia del pericolo imminente da uno dei camerieri, Perctarit si travestì da servo e con la complicità di Unulfo si allontanò da Pavia da dove raggiunse la Gallia<sup>50</sup>.

Non sentendosi al sicuro neppure sotto la protezione dei Franchi, Perctarit stabilì di raggiungere la Britannia<sup>51</sup>, dove non fece in tempo ad arrivare poiché, appena messosi in viaggio, ricevette la notizia che Grimoaldo, indebolito da un salasso, era morto a causa della rottura di una vena del braccio mentre si esercitava con l'arco (671) e, aggiunge Paolo Diacono, per il veleno che, al posto delle cure necessarie, gli era stato somministrato di proposito dai medici<sup>52</sup>. Per-

<sup>47</sup> Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, V 1.

<sup>48</sup> Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, IV 51.

<sup>49</sup> Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, V 2.

<sup>50</sup> *Ibidem*.

<sup>51</sup> Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, V 32: *Hac tempestate Francorum regnum apud Gallias Dagipertus regebat, cum quo rex Grimuald pacis firmissimae foedus inerat. Cuius Grimualdi vires Perctarit etiam apud Francorum patriam constitutus metuens, egressus e Gallia, ad Britanniam insulam Saxonumque regem properare disponit*. La correttezza del nome del sovrano merovingio, *Dagipertus* ossia Dagoberto II (676-679) appare dubbia, vd. I.N. Wood, *The Merovingian Kingdoms 450-751*, London-New York 1994, p. 169.

<sup>52</sup> Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, V 33. A giudizio di Goffart (*The narrators of Barbarian History* cit., pp. 333, 407 sgg.) nell'*Historia Langobardorum* è esalta l'immagine di Grimoaldo, Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, V 33: *Fuit autem corpore praevalidus, audacia primus, calvo capite, barba prominente, non minus consilio quam viribus decoratus* (sulla questione, cfr. O. Limone, *Santi ed eroi* cit., pp. 286-288; O. Capitani, *Paolo Diacono e la storiografia altomedievale* cit., pp. 27 sgg.). Lo stesso Grimoaldo aveva poi avuto delle origini non dissimili da quelle di Lamissione (Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, IV 37). Egli, infatti,

ctarit – approfittando a quanto pare di una cospirazione – ritornò in Italia<sup>53</sup>, tuttavia il suo regno fu insidiato dalla ribellione del duca di Trento Alahis, definito da Paolo *filius iniquitatis* per la sua probabile vicinanza alle fazioni ariane. L'intercessione del figlio del re, Cuniperto<sup>54</sup>, valse ad Alahis il perdono regio, per quanto Perctarit fosse consapevole di accrescere invece la forza di quello che sarebbe diventato il loro peggiore nemico<sup>55</sup>. Tale previsione divenne realtà quando, scomparso lo stesso Perctarit nel 688, Cuniperto dovette affrontare Alahis, con il quale giunse allo scontro nella pianura di Cornate d'Adda. Alahis ebbe la peggio e, per celebrare la sua vittoria, Cuniperto, *cunctis amabilimus princeps* come scrive Paolo nel rievocarne la morte (700), fece erigere sul campo di battaglia un monastero in onore di san Giorgio<sup>56</sup>.

Successore di Cuniperto fu il piccolo figlio Liutperto, affidato alla tutela di un nobile, Ansprando, che fu chiamato a difendere il giovanissimo re dall'attacco dell'erede di Godeperto, ossia Ragimperto. Questi, sconfitti Ansprando e Rotharit, duca di Bergamo, prese possesso del regno nel 701 ma, morto di lì a poco, lasciò il compito di continuare la lotta al figlio, Ariperto II. Ansprando e Rotharit furono nuovamente battuti e Liutperto, preso prigioniero<sup>57</sup>, fu poi ucciso *in balneo*<sup>58</sup>.

---

era nato, insieme a tre fratelli e quattro sorelle, da Romilda, moglie del duca del Friuli Gisulfo, apostrofata da Paolo Diacono con l'espressione *meretrix nefaria* poiché, invaghitasi del re degli Avari che cingeva d'assedio Cividale, ne aveva favorito la conquista della città. Grimoaldo, ridotto quindi in schiavitù, riuscì a fuggire insieme ai fratelli, uno dei quali, non ritenendolo in grado di montare un cavallo in corsa, aveva preso la decisione di ucciderlo, piuttosto che lasciarlo in mano agli Avari. Grimoaldo, però, mostrò tutto il suo valore sia riuscendo a restare in sella sia liberandosi spada in mano di un nemico che momentaneamente lo aveva acciuffato.

<sup>53</sup> Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, V 33. L'*Origo gentis Langobardorum*, 7, ignora Godeperto e nomina solo Perctarit quale successore di Grimoaldo.

<sup>54</sup> Nel 680 Cuniperto era stato associato al trono, Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, V 35.

<sup>55</sup> Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, V 36. Su Alahis, cfr. G.P. Bognetti, *L'età longobarda* cit., pp. 361 sgg.; J. Jarnut, *Prosopographie und sozialgeschichtliche* cit., pp. 337-338; S. Gasparri, *I duchi longobardi* cit., p. 47; G. Zanella, *La legittimazione del potere regale* cit., pp. 83-84; O. Capitani, *Paolo Diacono e la storiografia altomedievale* cit., p. 41.

<sup>56</sup> Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, VI 17. Cuniperto aveva potuto contare nella sua lotta contro Alahis sull'aiuto del santo arcangelo Michele, Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, V 41; vd. S. Gasparri, *La cultura tradizionale dei Longobardi* cit., p. 155; P. Delogu, *Il Regno longobardo* cit., pp. 101-104; N. Christie, *The Lombards* cit., p. 101; P. Antonopoulos, *King Cunicpert and the Archangel Michael*, in *Die Langobarden* cit., pp. 385-386.

<sup>57</sup> Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, VI 18-21.

<sup>58</sup> Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, VI 20. Sul dato fornitoci da Paolo Diacono circa il luogo dell'assassinio di Liutperto, vd. H. Zielinski, v. *Aripert II*, in *Lexikon des Mittelalters*, I cit., col. 933; J. Jarnut, v. *Liutpert*, in *Lexikon des Mittelalters*, V, 1991, col. 2041; C. Delattre, *Tuyaux ou filets? Comment tuer un roi dans sa baignoire?*, in *La mort du souverain entre Anti-*

L'assassinio di Liutperto chiude, nell'*Historia Langobardorum*, la lunga serie di morti violente dei *reges*, eventi traumatici che Paolo Diacono si sforza di inquadrare nel contesto della storia del suo popolo contrapponendo, al disordine provocato dagli intrighi di corte, l'operato di alcuni sovrani, basti qui ricordare Autari, Teodolinda o Cuniperto, che seppero fronteggiare le crisi più gravi e preservare l'autorità regia e la successione dinastica. Altri, come Rosamunda, che aveva ordito la rovina del marito Alboino, si resero protagonisti di episodi in cui espedienti letali, veleno ed armi, e cattivi consiglieri ebbero un effetto nefasto sulla sorte di più di un sovrano<sup>59</sup>.

Questo tragico susseguirsi di violenze può essere interpretato, in conclusione, come una delle cause del tracollo della monarchia, al quale Paolo assistette scegliendo però di non lasciarne traccia nella sua opera se non, indirettamente, attraverso la profezia di un eremita: i Longobardi sarebbero stati soggiogati da una dominazione straniera – come di fatto avvenne nel 774 con i Franchi<sup>60</sup> – quando avrebbero cessato di venerare la chiesa di san Giovanni Battista a Monza e la degenerazione morale avrebbe preso il sopravvento sulla devozione e la fede, determinando l'inevitabile fine del *regnum*<sup>61</sup>.

---

*quité et haut Moyen Age*, cur. B. Boissavit-Camus, F. Chausson, H. Inglebert, Paris 2003, pp. 13-14; P. Delogu, *Kingship and the Shaping* cit., p. 263.

<sup>59</sup> Da notare che nell'*Historia Langobardorum*, con qualche eccezione come negli episodi di Alboino o Godeperto, non è sempre noto il destino toccato agli esecutori materiali degli assassini. L'*Edictum Rothari*, nondimeno, comminava una severa punizione per chi attentava alla persona del re: *Si quis hominum contra animam regis cogitaverit aut consiliaverit, animae suae incurrat periculum et res eius infiscentur* (*Edictum Rothari*, 1).

<sup>60</sup> Per una discussione sulle varie tesi in merito alla scelta di Paolo Diacono di non includere nell'*Historia Langobardorum* il resoconto della caduta del regno longobardo nelle mani di Carlo Magno, vd. R. McKitterick, *Paul the Deacon and the Franks*, in «EME», 8 (1999), pp. 319 sgg.; E. Piazza, *Paolo Diacono e i Franchi* cit., pp. 217-224; F. Hartmann, *Vitam litteris ni emam, nihil est, quod tribuam. Paulus Diaconus zwischen Langobarden und Franken*, in «FMS», 43 (2009), pp. 87-92. Ciascuno dei sei libri dell'*Historia Langobardorum* riporta nei capitoli conclusivi la notizia della morte di un *rex*: il primo libro si chiude con la morte di Audoino, padre di Alboino (Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, I 27), e il secondo, nel penultimo capitolo, con quella di Clefi (II 31), cui seguì il decennio di anarchia ducale (II 32); il terzo libro e il quarto libro rispettivamente ricordano la scomparsa di Autari (III 35) e quella di Ariperto e Godeperto (IV 51); il quinto nella parte finale menziona la morte di Perctarit (V 37) ed il susseguente scontro tra Cuniperto ed Alahis (V 38-41), mentre il sesto libro quella di Liutprando nel 744 (VI 58); cfr. L. Alfonsi, *Aspetti del pensiero storiografico di Paolo Diacono*, in *La storiografia ecclesiastica nella tarda antichità*. Atti del convegno (Erice, 3-8, XII, 1978), Messina 1980, pp. 23-25.

<sup>61</sup> Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, V 6; la basilica era stata costruita per volontà di Teodolinda (IV 21). Per una rilettura del passo in chiave morale sul declino dei Longobardi, cfr. G. Vinay, *Un mito per sopravvivere* cit., pp. 130-131; L. Capo, *La polemica longobarda sulla caduta del regno*, in «RSI», 108 (1996), pp. 6-7; C. Leonardi, *La figura di Paolo Diacono* cit., pp. 17-18; O. Capitani, *Paolo Diacono e la storiografia altomedievale* cit., p. 29.

## ABSTRACT

L'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono offre testimonianza delle morti violente dei re longobardi, eventi che spesso hanno condizionato la successione dinastica all'interno del regno. Tra gli episodi più noti presi in esame si ricordano l'assassinio di Alboino da parte della moglie Rosamunda, l'avvelenamento di Autari ed il ruolo ricoperto dalla moglie Teodolinda nel regolarne la successione, con Agilulfo prima e Adaloaldo poi, la lotta tra Perctarit e Godeperto. I violenti scontri tra i sovrani possono essere interpretati secondo l'ottica di Paolo Diacono come una delle cause del tracollo del *regnum* longobardo, conquistato dai Franchi nel 774.

Paul the Deacon in his *Historia Langobardorum* wrote about the violent deaths of Lombard kings, events which often conditioned royal succession. In particular this paper focuses on the murder of Alboin committed by his wife Rosamunda, the poisoning of Authari, and the role played by Theodolinda regarding the succession of Agilulf and Adaloald, the struggle between Perctarit and Godepert. According to Paul the Deacon, bitter clashes between kings may be considered as one of the causes of the fall of the Lombard *regnum*, conquered by the Franks in 774.